

LA CONQUISTA ECUMENICA IN ETÀ AUGUSTEA: VOCI DI CONSENSO E DISSENTO

Agli inizi del I secolo d. C. si può legittimamente parlare di un *orbis Romanus*? In altre parole, l'ecumene è totalmente controllata ed egeomonizzata da Roma? L'Urbe ha conquistato il mondo intero? Una risposta ai nostri interrogativi, categoricamente affermativa, ci viene dal principe attraverso i documenti testamentari da lui affidati alle Vergini Vestali nel 13 d. C., che saranno pubblicizzati e resi esecutivi l'anno seguente, all'atto della sua morte¹.

Nelle *Res Gestae*, infatti, la sottomissione dell'ecumene all'*imperium populi Romani* è proclamata già nel prescritto e viene nel corso del testo lucidamente teorizzata². Non si tratta più della generica formula propagandistica – i «Romani padroni del mondo» – penetrata da oltre un secolo, complice la ridondante sintassi trionfale, nel corrente lessico politico di Roma³. L'idea ha ormai assunto la dignità di un'autentica categoria politica la quale poggia sul presupposto che l'egemonia di Roma si estenda anche agli ambiti geografici dell'*orbis* non militarmente controllati, grazie a una molteplicità di strumenti diplomatici: dall'assegnazione di *reges dati* alla recezione di ostaggi, dal recupero delle insegne cadute in mano al nemico alla pattuizione di *foedera*, dall'accoglienza di ambascerie provenienti dai più remoti paesi della terra alla stipula con essi di vantaggiosi accordi commerciali⁴.

È in asse con tali basi teoriche che anche un altro documento testamentario augusto, quale il *Breviarium totius imperii* dalle finalità

¹ Sul tema degli scritti testamentari di Augusto cfr., con differenti valutazioni, E. HOHL, *Zu den Testamenten des Augustus*, «Klio» 30, 1937, pp. 323-342; J. OBER, *Tiberius and the Political Testament of Augustus*, «Historia» 31, 1982, pp. 306-328; H. SCHMITT, *Tacitus und die nachgelassenen Schriften des Augustus*, in *Althistorische Studien. Hermann Bengtson zum 70. Geburtstag*, Wiesbaden 1983, pp. 178-186; E. CHAMPLIN, *The Testament of Augustus*, «RhM» 132, 1989, pp. 154-169.

² AUG. *Res Gestae*, praescr.: *Rerum gestarum divi Augusti, quibus orbem terrarum imperio populi Romani subiecit, et impensarum, quas in rem publicam populumque Romanum fecit, incisarum in duabus aheneis pilis, quae sunt Romae positae exemplar subiectum.*

³ Si vedano, a titolo esemplificativo, POLYB. 1, 63, 9; 15, 10, 2; PLUT. *Tib.*, 9, 5; ma anche LIV. 30, 33, 11; 36, 17, 14-15.

⁴ AUG. *Res Gestae* 29-33, su cui vedi un momento riassuntivo della vasta bibliografia in E. S. RAMAGE, *The Nature and Purpose of Augustus' Res Gestae*, Stuttgart 1987 e le recenti considerazioni di G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augusta. Una politica per il consenso*, Roma 1993, pp. 111 sgg.

eminentemente burocratiche, si spinge, come apprendiamo da Tacito, ad abbracciare nel suo orizzonte contabile e rendicontale i regni tributari ed alleati, per assumere la fisionomia di autentico «inventario del mondo»⁵.

Il principio, cardine nell'ideologia augustea, di un *orbis Romanus* che coincida con i confini dell'ecumene, di una Roma detentrice di egemonia universale, di una struttura statale che si apra a lineamenti sovranazionali, viene peraltro diffuso a livello di coscienza collettiva attraverso la ripetitività di accorte regie ceremoniali e l'invasione di eloquenti simboli che popolano il 'paesaggio iconografico' dell'Urbe e si propagano per imitazione in tutta la rete delle città imperiali⁶. Così l'apparato decorativo del foro di Augusto intende illustrare il tema del trionfo della *Romana historia* sul mondo intero, così i funerali del principe, da lui stesso progettati, si propongono di sceneggiare lo stesso soggetto; così l'*orbis pictus*, pensato da Agrippa, viene realizzato da Augusto nella *porticus Octaviae* con lo scopo di visualizzare cartograficamente non solo le province di Roma ma l'intero spettro cosmografico del mondo conosciuto⁷.

Vero è che nella concezione augustea di un'ecumene totalmente romana emergono aporie, appena dissimulate da un'enfasi celebrativa che si traduce inevitabilmente in elusione e reticenza. Un esempio per tutti: l'avventura della *classis mea* che nel capitolo 26 delle *Res Gestae* si incarica, con la sua rotta oceanica «verso la regione del sole nascente», di certificare l'egemonia di Roma in un quadrante territoriale, quello nord-orientale, non solo immune da controllo militare ma financo da una attendibile esplorazione geografica⁸.

L'ideologia augustea della conquista ecumenica, così come viene formulata nei documenti testamentari, è però solo l'approdo di un lungo travaglio teorico e politico il quale conosce, nel corso del suo divenire, il conforto del consenso più entusiasta e il contributo di una

⁵ TAC. *ann.* 1, 11: ... *Opes publicae continebantur, quantum civium sociorumque in armis, quot classes regna provinciae, tributa aut vectigalia, et necessitates aut largitiones*; cfr. anche SUET. *Aug.* 101 e DIO 56, 33. Sull'argomento vedi C. NICOLET, *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988 (trad. it. Roma-Bari 1989), pp. 215-221, da cui ricaviamo la felice formula di sintesi; disamina critica, pur con differenti valutazioni, in CRESCI MARRONE, *Ecumene*, pp. 75-85; E. NOË, *Commento storico a Cassio Dione LIII*, Como 1994, part. pp. 16-17.

⁶ L'espressione è mutuata dall'opera, oggi fondamentale, di P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987 (trad. it. Torino 1989). Per l'interpretazione dell'ordinamento augusteo come stato sovranazionale si rimanda a F. FABBRINI, *L'impero di Augusto come ordinamento sovranazionale*, Milano 1974.

⁷ Si rimanda a temi, ampiamente dibattuti e oggetto di ricca bibliografia, per la cui documentazione vedi CRESCI MARRONE, *Ecumene*, pp. 169-194.

⁸ AUG. *Res Gestae* 26,4: *Classis mea per Oceanum ab ostio Rheni ad solis orientis regionem usque ad fines Cimbrorum navigavit, quo neque terra neque mari quisquam Romanus ante id tempus adit*. Sul passo vedi le considerazioni di L. BRACCESI, *Alessandro e la Germania*, Roma 1991, pp. 25 sgg.

dialettica costruttiva, ma anche i toni della critica e dell'opposizione, spesso censurati dalla penalizzante selettività della tradizione.

In ambiente grecofono, superate le nostalgie filopartiche dei *levisimi ex Graecis* che contrapponevano Alessandro ad Augusto, intorno al 7 a. C. storici come Dionigi di Alicarnasso e geografi-divulgatori come Strabone lavorano con profitto sugli scenari ecumenici e adombrano le prime tappe di un uso ideologico dello spazio geografico dell'*orbis*, con lo scopo di armonizzare conquista romana e mondo conosciuto⁹. Entrambi sottolineano come la sovranità dell'Urbe si estenda su tutta la terra e su tutto il mare, dal sorgere al tramontare del sole, ma entrambi si impegnano a giustificare l'assenza del diretto controllo romano su alcune porzioni dell'ecumene; lo fanno introducendo e accreditando per la prima volta alcune clausole limitative dell'espansione, quali l'abitabilità della terra e la percorribilità del mare¹⁰. I Romani sono, dunque, per costoro, padroni «della parte migliore del mondo»; estranei al loro diretto dominio restano solo lembi marginali dell'ecumene, disabitati, privi di risorse, climaticamente inospitali, adatti esclusivamente a vita nomadica e brigantesca, soggetti ad un popolamento sprovvisto di nozioni di civiltà, in sintesi, non appetibili per la conquista¹¹.

Sulla scorta di simili teorie giustificazioniste, non stupisce che nel 2 d. C. un poeta cortigiano come Antipatro di Tessalonica inneggi, con disinvolta definizione, a Roma «finitima ovunque con il mare» ed esorti Gaio Cesare ad accogliere la sottomissione spontanea dei Parti che a lui vengono con le corde degli archi allentate, ponendo così il sole nascente quale simbolo dell'impero¹².

Più politicamente coinvolto, il milieu intellettuale latino, reduce dai conflitti civili e frammentato nella composita realtà dei circoli letterari, si confronta con il tema della conquista ecumenica quasi con reticenza, moltiplicando sul fronte del consenso le *recusationes* e l'uso

⁹ Sul tema vedi, tra i molti, alcuni contributi orientativi: rispettivamente per Dionigi P.M. MARTIN, *La propagande augustéenne dans les Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse (Livre I)*, «REL» 49, 1971, pp. 162-179; E. GABBA, *Dionysius and the History of Archaic Rome*, Berkeley-Los Angeles 1991, pp. 190-216; G. VANOTTI, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995, pp. 87-90; per Strabone F. LASSERRE, *Strabon devant l'Empire romain*, «ANRW» II 30.1, 1982, pp. 867-896; G. VANOTTI, *Roma e il suo impero in Strabone*, «CISA» 18, 1992, pp. 173-194. Cfr. anche E. NOË, *Considerazioni sull'impero romano in Strabone e Cassio Dione*, «RIL» 122, 1988, pp. 101-124; CRESCI MARRONE, *Ecumene*, pp. 63-75.

¹⁰ DIONYS. 1, 3, 3: ή δὲ Ῥωμαίον πόλις ἀπάσης μὲν ἄρχει γῆς ὅση μὴ ἀνέμβατός ἔστιν, ἀλλ' ὑπὸ ἀνθρώπων κατοικεῖται, πάσης δὲ κρατεῖ θαλάσσης, οὐ μόνον τῆς ἐντὸς Ἡρακλείων στηλῶν, ἀλλὰ καὶ τῆς Ὡκεανίτιδος ὅση πλεῖσθαι μὴ ἀδύνατός ἔστι..

¹¹ STRAB. 17, 3, 24 C 839: Τὰ μεν οὖν μέρη τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης οὕτω διάκειται ἔπει δ' οἱ Ῥωμαῖοι τὴν ἀρίστην αὐτῆς καὶ γνωριμωτάτην κατέχουσιν, ἀπαντας ὑπερβεβλημένοι τοὺς πρότερον ἡγεμόνας, ὃν μνήμην ἴσμεν, ἄξιον καὶ διὰ βραχέων καὶ τὰ τούτων εἰπεῖν. Vedi anche 4, 5, 4 C 201, nonché, sulla stessa linea, PHIL. *Leg. ad Gaium*, e DIO 50, 24, 3.

¹² ANTH. PAL. 9, 297, 5-6: Ῥώμην δ' Ὡκεανῷ περιτέμπονα πάντοθεν αὐτός | πρώτος ἀνερχομένῳ σφράγισαι ἡλίῳ.

ripetuto della litote, ovvero concedendosi talora, all'ombra di autorevoli protettori, più o meno audaci voci di fronda.

In tale ambito sembra lecito annoverare un testo intruso nel *Corpus Tibullianum*, il cosiddetto *Panegirico di Messalla*, giuntoci, forse non a caso, anonimo, il cui contenuto suggerisce un'inedita angolazione per il tema della conquista ecumenica¹³. La natura di prodotto d'occasione e la vocazione dichiaratamente encomiastica condizionano una scansione argomentativa quasi convenzionale: da un prologo in cui l'ignoto poeta professa la propria inadeguatezza a descrivere i meriti del soggetto celebrato si passa alle lodi di Messalla sia in ambito oratorio che militare, corredate da ampia esemplificazione mitologica; segue l'epifania di Giove cui è demandato il vaticinio delle future imprese belliche affidate al glorioso generale e, infine, la professione di eterna fedeltà nei confronti del protettore cui non viene nascosta la situazione di decadenza familiare e disagio economico in cui versa l'estensore del *Panegirico*.

All'intero componimento non sono estranee formule e notazioni, in parte già segnalate¹⁴, potenzialmente trasgressive nei confronti dell'ortodossia celebrativa augustea. Così il riferimento a Bacco e ad Eracle quali *exempla* di personalità divine che non disdegnarono piccoli doni, nel mentre la convenzione invalsa tra i poeti augustei è solita richiamarle come paradigmi di conquista alle estremità, rispettivamente occidentale e orientale, del mondo conosciuto¹⁵. Così l'affermazione che ad eternare le gesta di Messalla non sarà sufficiente il conciso testo di un'epigrafe, nel mentre è proprio questa la forma adottata nel foro di Augusto per la celebrazione e la memoria dei trionfatori e dei *summi viri*¹⁶. Così la dichiarazione, sottointesa da un'interrogazione retorica, di assoluta eccellenza politica e militare del proprio eroe, nel mentre la pubblicistica augustea suole rimuovere

¹³ Un contributo di irrinunciabile lettura sul testo e la sua tradizione rimane J. HAMMER, *Prolegomena to an Edition of the Panegyricus Messalae*, New York 1925; vedi, recentemente, H. TRAENKLE (a cura di), *Appendix Tibulliana*, Berlin-New York 1990, pp. 172 sgg. L'edizione qui adottata è quella a cura di F. W. LENZ e G. C. GALINSKY, Leiden 1971, con le lezioni sostitutive di G. Namia.

¹⁴ Si vedano le osservazioni di L. ALFONSI, *Albio Tibullo e gli autori del «Corpus Tibullianum»*, Milano 1946, p. 82 il quale coglie la «stranezza» dell'assenza di ogni menzione di Augusto e parla per l'ambiente in cui sarebbe incubato il componimento di «un 'clan' di sfegatati cultori di Messalla, che anzi quasi volutamente lo esaltano per deprimere, implicitamente più che esplicitamente, il nuovo astro augusteo». Per le caratteristiche e i temi cari al circolo poetico di Messalla vedi C. DAVIES, *Poetry in the 'Circle' of Messalla*, «G&R» 20, 1973, pp. 25-35.

¹⁵ *Paneg. Mess.* 7-15: *Est nobis voluisse satis, nec munera parva/respueris. Etiam Phoebo gratissima dona/Cres tuit, et cunctis Baccho iucundior hospes/Icarus, ut puro testantur sidera caelo/Erigoneque Canisque, neget no longior aetas.* /Quin etiam Alcides, deus adscensurus Olympum,/laeta Molorcheis possuit vestigia tectis,/parvaque caelestis placavit mica, nec illis/semper inaurato taurus cadit hostia cornu.

¹⁶ *Paneg. Mess.* 33-34: *at tua non titulus capiet sub nomine facta, / aeterno sed erunt tibi magna volumina versu...*

ogni approccio comparativo, financo quello con il mito di Alessandro Magno, che non sanzioni la superiorità del principe¹⁷. Così il riconoscimento delle capacità di Messalla nel campo della scienza bellica, il più esposto alla suscettibilità di Augusto che in esso notoriamente denunciò i limiti dell'inesperienza e dell'inadeguatezza¹⁸. Così, dopo la celebrazione delle imprese vittoriose contro Illirici e Pannoni, il profetico annuncio di altre gloriose *res gestae*, nel mentre l'espedito della profezia è nella tradizione letteraria filoaugustea solitamente riservato alle sanzioni *post eventum* dei successi del principe, o, tutt'al più, dell'Urbe¹⁹.

Ma tali formule potrebbero rientrare nel registro di iperboli proprie del genere encomiastico. Un significato più determinatamente politico acquistano invece altri passi del *Panegirico*, laddove, ad esempio, si sviluppa il motivo dell'eroe mitologico segnalato a modello delle azioni di Messalla, ovvero laddove si affronta il tema dell'obbiettivo militare riservato ai suoi futuri trionfi, oppure laddove ci si diffonde sull'argomento dei requisiti geo-climatici che caratterizzano tale traguardo.

Nell'articolazione tematica del componimento spiccano, infatti, per ampiezza argomentativa e per apparente estraneità al contesto, alcune sezioni, introdotte da nessi pretestuosi e suturate da malaccorti accorgimenti stilistici²⁰: una lunga digressione sulle peregrinazioni di Ulisse che si configura come una micro-Odissea, quindi una rassegna delle regioni dell'ecumene indisponibili per le conquiste di Messalla, infine, un dotto *excursus* sul tema della divisione del mondo in cinque fasce climatiche²¹.

Iniziamo dalla prima digressione. Ulisse viene trascelto, insieme a Nestore, come paradigma di insuperata facondia al fine di illustrare l'eccellenza di Messalla *in foro*, cioè nel campo dell'attività oratoria. In realtà tale parametro di riferimento viene presto tralasciato per difondersi sul tema del *nostos* dell'eroe²². Di fatto, le dodici tappe del

¹⁷ *Paneg. Mess.* 39: *Nam quis te maiora gerit castrisve forove?*

¹⁸ *Paneg. Mess.* 82: *Nam te non aliis belli tenet aptius artes...*

¹⁹ *Paneg. Mess.* 118-119: *Nec tamen his contentus eris: maiora peractis/instant, conpertum est veracibus ut mihi signis...*

²⁰ Rileva l'assoluta mancanza di unità del componimento, nonché la «tecnica tutta primitiva del montaggio» V. CIAFFI, *Lettura di Tibullo*, Torino 1944, pp. 119 sgg., il quale tuttavia ne tenta una riabilitazione estetica, rimarcando la vocazione filosofica dell'anonimo autore e il suo giovanile sperimentalismo. Per uno studio approfondito della struttura, della lingua e dello stile del componimento vedi G. NAMIA, *Appunti per una nuova lettura del Paneguricus Messallae*, «Vichiana» 4, 1975, pp. 22-59.

²¹ Sospetto che anche la digressione circa i talenti di Messalla nelle arti della guerra (vv. 82-105) sottointenda una qualche larvata polemica, per noi non meglio percepibile, sul tipo di quella relativa all'incendio delle navi di Antonio nella battaglia di Azio che verosimilmente oppose i *Commentarii* di Messalla alla versione augustea, come ipotizza G. ZECCHINI, *Il Carmen de bello actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart 1987, pp. 52 sgg.

²² *Paneg. Mess.* 45-78.

viaggio odissaico finiscono per richiamare piuttosto la superiorità di Ulisse *in bello*, cioè nell'attività militare ed esplorativa, e delineano, come è stato acutamente notato, un'ondivaga rotta dalle estremità occidentali a quelle orientali dell'ecumene²³.

L'anonimo poeta precisa in una dotta chiosa, di ispirazione apparentemente peregrina, come si ignori se Ulisse inscrivesse le sue gesta in *nostrae terrae* ovvero in *novus orbis*; cioè nell'emisfero conosciuto o in quello che chiameremo genericamente antipodico²⁴.

In primo luogo sembra degna di interesse la scelta esemplificativa di Ulisse, un eroe che gode di una qualche simpatia, soprattutto nelle vesti dell'*exclusus amator*, nella cerchia del cenacolo di Messalla, ma soffre specularmente di grande impopolarità nel poema epico virgiliano nel quale è dipinto quale prototipo di *ars pelasga*, cioè di mendacio, perfidia, consiglio fraudolento, intelligenza e capacità oratoria volta al servizio del male²⁵. Un personaggio omerico che, comunque, incontra scarsa considerazione tra tutti i poeti augustei per l'ovvio antagonismo nei confronti di Enea, eroe progenitore del principe e sua ipostasi mitica. Significativo si segnala dunque il fatto che l'anonimo poeta attinga qui al filone positivo della tradizione il quale valorizza le doti di ardimento esplorativo dell'eroe, la sua capacità di sopportazione delle sventure, l'intelligenza e l'astuzia votate al bene; ma soprattutto risulta evidente come la micro Odissea intenda introdurre le *res gestae* di Messalla tanto nelle *nostrae terrae* quanto nel *novus orbis*, proponendosi quale antecedente mitico e ipostasi eroica della sua auspicata avventura militare.

Le peregrinazioni eroiche di Ulisse prefigurano, infatti, le gesta di Messalla; quelle già realizzate contro Illirici, Pannoni e Giapidi nel nostro emisfero, ma soprattutto quelle vagheggiate che lo attendono alla prova di remoti orizzonti di conquista. Giove stesso accondiscende ai progetti del generale cui, per gli ambiziosi traguardi futuri, viene additato l'alternativo scenario del *novus orbis* e non già il tradizionale orizzonte delle *nostrae terrae*. Queste sono enumerate dal poeta in una articolata periscopia, introdotta dall'espedito della litote, e disegnano una traiettoria anulare che non si discosta nella formulazione e nella scansione da altre analoghe rassegne periegetiche, come quella impostata nei capitoli finali delle *Res Gestae* ovvero quella visualizzata

²³ Così D. F. BRIGHT, *The Role of Odysseus in the Panegyricus Messallae*, «QUCC» 46, 1984, pp. 143-153.

²⁴ *Paneg. Mess. 79-81: Atque haec seu nostras inter sunt cognita terras, / fabula sive novum dedit his erroribus orbem, / sit labor illius, tua dum facundia, maior.*

²⁵ Vedi sul tema, con raccolta dei passi virgiliani relativi, E. PELLIZER, s.v. *Ulisse* in «EV» V, 1990, pp. 358-360; un'ampia disamina, estesa a tutta la letteratura di età augustea, è in W. B. STANFORD, *The Ulysses Theme. A Study in the Adaptability of a Traditional Hero*, Oxford 1968², pp. 131 sgg. Per la fortuna di Ulisse nel circolo di Messalla vedi BRIGHT, *The Role*, pp. 151 sgg.

dai *tituli gentium* nel foro di Augusto ovvero quelle spesso evocate nei carmi dei poeti filoaugustei²⁶. Il nesso incipitario è anche nel nostro componimento rappresentato dalla Gallia, si trascorre quindi alla Spagna, all'Africa, all'Egitto, alla Persia, all'India, alla Scizia per tornare infine alla cintura Oceanica settentrionale che suggella e conchiude la rassegna delle *nostrae terrae*. Anche nel caso del *Panegirico*, tra ostentati e dotti richiami storico-mitologici di derivazione per lo più erodotea, si segnalano le menzioni di fiumi quali il Nilo, il Coaspe, il Ginde, l'Arec, l'Arasse, l'Ebro, il Tanai divenuti familiari all'immaginario del pubblico romano quali emblemi di conquiste in aree remote dell'orbe grazie alla frequente evocazione dei poeti, alla invasiva presenza di illustrazioni iconografiche, alla ripetuta ricorrenza nelle tavole trionfali o nelle formule diagrammatiche dei trofei²⁷.

Nulla di nuovo dunque, sennonché ogni segmento geografico è qui ricordato solo perché Messalla non vi si cimenterà per i suoi trionfi futuri, ed è, dunque, preceduto dal nesso negativo *nec* quasi a rimarcare l'idea dell'esclusione con la stessa ostinata ripetitività con cui nella sezione conclusiva delle *Res Gestae* il principe moltiplica invece il nesso incipitario *ad me* per suggerire l'idea dell'inclusione²⁸. Se l'*orbis* delineata da Augusto si muoverà pacificamente dai suoi più periferici confini per convergere con moto centripeto verso la sua persona, l'*orbis* evocato dal *Panegirico* si muove da Messalla verso i più remoti orizzonti per negarne l'assunto confinario, evadere da essi e trascendere con moto centrifugo verso inediti vettori di conquista guerreggiata²⁹. La causa di tale eterodossa impostazione della periegesi ecumenica è esplicitamente dichiarata dal poeta ed è così motivata: perché «i tuoi trionfi non siano simili a quelli degli altri»³⁰.

L'obiettivo delle armi di Messalla è infatti rappresentato dalla Britannia non ancora vinta dal soldato romano e dall'altra parte del mondo (*mundi pars altera*) che il sole separa da noi³¹.

²⁶ Paneg. Mess. 137-148: *Non te vicino remorabitur obvia Marte/Gallia nec latis audax Hispania terris/nec fera Thraeo tellus obsessa colono,/ nec qua vel Nilus vel regia lympha Choaspes/profuit aut rapidus, Cyri dementia, Gyndes/aret Aracteis haud una per ostia campis,/ nec qua regna vago Tamyris finivit Araxe,/in pia inpia nec saevis celebrans convivia mensis/ultima vicinus Phoebo tenet arva Padaeus,/ queaque Hebrus Tanisque Getas rigat atque Magynos./ Quid moror? Oceanus ponto qua continet orbem,/ nulla tibi adversis regio sese offeret armis.* Cfr. AUG. *Res Gestae* 26,2-27,3, che segue un vettore inverso di segnalazione, e VELL. 2, 39, 2.

²⁷ Si veda CRESCI MARRONE, *Ecumene, passim*.

²⁸ AUG. *Res Gestae* 31-33: *Ad me ex India regum legationes... missae sunt.... Ad me supplexes confugerunt reges Parthorum... Ad me rex Parthorum... misit... A me gentes Parthorum et Medorum... reges petitos acceperunt.*

²⁹ Per l'impostazione del passo augusteo vedi L. BRACCESI, *L'ultimo Alessandro (dagli antichi ai moderni)*, Padova 1986, pp. 59 sgg.

³⁰ Paneg. Mess. 135-136: *Quin hortante deo magnis insistere rebus/incipit: non idem tibi sint aliisque triumphi.*

³¹ Paneg. Mess. 149-150: *Te manet invictus Romano Marte Britannus / teque interiecto mundi pars altera sole.*

Fissato il traguardo geografico del futuro trionfo di Messalla, l'anonimo panegirista si diffonde nella descrizione delle cinque zone climatiche in cui è suddivisa la terra³². Il suo non è, o comunque non è solo, un mero sfoggio di erudizione scientifica³³. Palese è la finalità verso cui converge il discorso: i rigori glaciali delle due zone polari (che ricordano le fredde oscurità delle rupi cimmerie di Ulisse) e il torrido clima della fascia equatoriale dominata dagli ardori di Febo (che ricordano le assolate distese dei campi del Sole raggiunte sempre da Ulisse) escludono ogni possibilità di coltivazione, di pascolo e, quindi, di antropizzazione; ma le due zone temperate (che richiamano la feracità della terra feacia) godono entrambe di una vantaggiosa situazione climatica che favorisce l'agricoltura, consente i commerci grazie alla percorribilità del mare, stimola l'urbanizzazione³⁴. È sulla «terra solcata dal ferro», sul «mare solcato dal bronzo» e sulle «città dalle ben costruite mura» della *mundi pars altera* che saranno dirette le armi di Messalla in modo che «quando le tue imprese sfileranno in processione negli splendidi trionfi, tu solo sarai celebrato grande nell'una e nell'altra parte del mondo»³⁵.

La critica ha già notato come sia la leggenda transoceanica di Ulisse nel *novus orbis* a rappresentare l'antefatto mitico delle auspicate gesta di Messalla, ma ha sorvolato su due aspetti significativi dell'excursus geo-climatico del *Panegirico*³⁶. Il primo è rappresentato dal rapporto che nel testo sembra connettere la Britannia alla *mundi pars altera*; il secondo è costituito dal tema della comunicabilità fra le zone abitate della terra che emerge inequivocabile dalla possibilità di conquista. Le due notazioni, insieme coniugate, consentono di individuare il vettore dell'espansione assegnato alla spedizione di Messalla: quello transoceanico che dall'estremo nord britannico travalica, nel nostro stesso emisfero, nella zona detta propriamente anticononica che condivide con noi i paralleli e il ritmo delle stagioni, mentre marca la sua alterità sul piano dei meridiani e su quello dell'opposizione notte-giorno.

³² Paneg. Mess. 151-174.

³³ Per una derivazione dal componimento *Hermes* di Eratostene per il tramite varroniano, recepito in un contesto di esercitazione scolastica, si pronuncia L. ALFONSI, *La digressione delle «zone» nel «Panegirico di Messalla»*, «Aevum» 26, 1952, pp. 147-155.

³⁴ Paneg. Mess. 161-168: *Non igitur presso tellus exsurgit aratro, / nec frugem segetes praebent neque pabula terrae; / non illuc colit arva deus, Bacchusve Ceresve, / nulla nec exustas habitant animalia partes. / Fertilis hanc inter posita est interque rigentes nostraque et huic adversa solo pars altera nostro, / quas similes itrimque tenens vicinia caeli / temperat, alter et alterius vires necat aer...*

³⁵ Paneg. Mess. 169-176: *hinc placidus nobis per tempora vertitur annus, / hinc et colla iugo didicit submittere aurus / et lenta excelsos vitis concendere ramos, / tondeturque seges maturos annua partus, / et ferro tellus, pontus confunditur aere, / quin etiam structis exsurgunt oppida muris. / Ergo ubi per claros ierint tua facta triumphos, / solus utroque idem diceris magnus in orbe.*

³⁶ Sempre BRIGHT, *The Role*, pp. 148 sgg.

Il passo del *Panegirico* sfiora, dunque, la dialettica sotterranea che contrappone l'ideologia dell'impero universale romano alla dottrina delle zone e dell'esistenza degli antipodi; questa, radicata in una lunga tradizione scientifica di matrice ellenica e di sviluppo ellenistico, culmina in ambito latino, come è noto, nel *Somnium Scipionis* ciceroniano, smentendo la coincidenza tra conquista militare romana e realtà geografica ecumenica³⁷. Tuttavia l'anonimo poeta introduce in essa una nota vistosamente innovativa in quanto nega la insormontabilità delle barriere naturali, soprattutto oceaniche, poste a separazione delle zone abitate e implicitamente apre alla geografia di conquista romana un orizzonte addirittura moltiplicato.

Dunque, riassumendo, la voce del panegirista si palesa sotto molteplici punti di vista come assai dissonante, in tema di conquista ecumenica, rispetto alle convenzionali allegorie della pubblicistica filoaugustea. In primo luogo perché elegge a paradigma mitico un eroe, Ulisse, antagonista rispetto alla tradizione eneonica, e ne accredita la leggenda del viaggio transoceanico. In secondo luogo perché ripercorre le tappe della geografia di conquista romana con periscopìa anulare non per esaltarne, bensì per negarne, la prospettiva ecumenica. Inoltre perché assegna a un prestigioso esponente della *nobilitas* senatoria, non al principe né a un suo erede, un destino straordinario di gloria militare che lo renda dissimile dagli altri trionfatori e ne faccia risaltare la unicità e la grandezza, meritandogli il soprannome di *Magnus in utroque orbe*, con riferimento non equivoco a un superamento del mito di Alessandro e del precedente di Pompeo³⁸. Ancora perché denuncia l'assenza dell'egemonia romana sulla Britannia e l'esistenza di un intero mondo non soggetto alle armi latine. Infine perché si diffondono sulle favorevoli condizioni ambientali che accomunano la fascia temperata delle *nostrae terrae* e dell'*alter orbis*, annullando quindi l'alibi della inabitabilità e inclemenza climatica delle terre, marginali e non, libere dalla sovranità di Roma e sfatando l'assunto della incomunicabilità delle zone temperate, e dunque abitate, della terra.

Ovviamente, come ho già avuto occasione di scrivere, la potenziale carica di dissenso insita in tali affermazioni varia in relazione al momento in cui esse vennero formulate³⁹. Così, la saga di Ulisse si

³⁷ CIC. rep. 6, 20; un'analogia, riferita, tuttavia, alla divisione in zone del cielo, si può cogliere in VERG. georg. 1, 231 sgg. Vedi un'ampia disamina dell'argomento, delle sue radici e della sua evoluzione, in G. MORETTI, *Agli antipodi del mondo. Per la storia di un motivo scientifico-leggendario*, Trento 1990, part. pp. 44 sgg. e, per le altre occorrenze ciceroniane relative al medesimo tema, p. 18 nota 4.

³⁸ Sul tema del contrastato rapporto Alessandro-Augusto vedi G. WIRTH, *Alexander und Rom*, in *Alexandre le Grand (Image et réalité)*, Vandoeuvre-Genève 1976, pp. 181-221; L. BRACCESI, *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, «CISA» 4, 1976, pp. 179-199; e anche CRESCI MARRONE, *Ecumene*, pp. 15-49.

³⁹ CRESCI MARRONE, *Ecumene*, pp. 259 sgg. di cui queste pagine costituiscono, insieme, una ripresa ed un approfondimento.

sarebbe rivelata ostentatamente oppositiva solo dopo gli anni 20 a. C., quando la divulgazione dell'*Eneide* virgiliana consacrava la genealogia eneonica di Augusto collegandola alla leggenda delle origini dell'Urbe, inoltre palesava la sua aperta ostilità verso l'eroe di Itaca e assegnava infine all'impero di Roma, per merito del principe, una sovranità estesa addirittura «oltre gli astri e le vie dell'anno e del sole»⁴⁰. Così, la rassegna, in chiave antitetica, dell'*orbis Romanus* avrebbe assunto una valenza apertamente controcorrente solo dopo Azio, quando sul fronte della letteratura del consenso, da Orazio allo stesso Virgilio delle *Georgiche*, le imprese augustee venivano dilatate su un orizzonte ecumenico, ovvero dopo il 2 a. C. quando l'inaugurazione del foro di Augusto rendeva di pubblico dominio i *tituli gentium* con la loro scansione periegetica⁴¹. Così l'aspirazione ad un trionfo straordinario sarebbe risultata trasgressiva solo dopo il 27 a. C., quando il principe muoveva i primi passi verso una progressiva manipolazione della disciplina trionfale nella direzione di una riforma monopolistica⁴². Ancora, la denuncia della mancata acquisizione bellica della Britannia avrebbe comportato un atteggiamento anomalo solo dopo il 25 a. C., quando il ritorno dalla guerra cantabra veniva propagandato dal principe come un vittorioso *reditus a Britannia* e il progetto dell'invasione dell'isola veniva in realtà definitivamente abbandonato⁴³. Analogamente l'elogio della fertilità delle *terrae incognitae* e della comunicabilità delle zone abitate della terra si sarebbe qualificato come oppositivo solo in età meso o tardo-augustea, quando si mostravano operanti il giustificazionismo antropologico e il concetto 'limitativo' di ecumene presente in Dionigi e Strabone.

Malauguratamente i reversibili indizi di datazione presenti nell'encomio, sia di ordine stilistico che contenutistico, hanno finora giustificato il più ampio ventaglio di ipotesi cronologiche e di attribuzioni di paternità (da un Tibullo alle prime armi fino a Stazio passando per Properzio, Ovidio e Ligdamo)⁴⁴. Ne è risultato in parte vanificato il

⁴⁰ VERG. *Aen.* 6, 794-796: ... super Garamantas et Indos / proferet imperium: iacet extra sidera tellus, / extra anni solisque vias, ubi caelifer Altans / axem umero terquet stellis ardenti- bus aptum.

⁴¹ Cfr. alcuni spunti di riflessione circa i temi della responsabilità, durata ed estensione della conquista in età augustea in CRESCI MARRONE, *Ecumene*, pp. 225 sgg., con documentazione.

⁴² Cfr. sull'argomento specifico il recente ed acuto contributo di F. V. HICKSON, *Augustus Triumphator: Manipulation of the Triumphant Theme in the Political Program of Augustus*, «Latomus» 50, 1991, pp. 124-138.

⁴³ LIV. fr. 55 Weissborn apud APON. *In canticum canticorum* 12: ... Caesar Augustus in spectaculis Romano populo nuntiat regressus a Britannia insula totum orbem terrarum tam bello quam amicitiis Romano imperio subditum, su cui vedi soprattutto le argomentazioni in G. ZECCHINI, *I confini occidentali dell'impero romano: La Britannia da Cesare a Claudio*, «CISA» 13, 1987, pp. 120-271.

⁴⁴ Per Tibullo quale autore del *Panegirico* si pronuncia A. SALVADORE, *Tecnica e motivi tibulliani nel Panegirico di Messalla*, «PP» 3, 1948, pp. 48-63; A. ROSTAGNI, *Il Panegirico di*

tentativo di verificare l'esistenza e la qualità del dissenso dell'anonimo panegirista, tanto più che anche il destinatario del componimento è stato alternativamente identificato con il Messalla Corvino patrono di Tibullo e console nel 31 a. C. o con il meno noto figlio Messalino console nel 3 a. C.⁴⁵.

La temperie culturale che meglio si attaglia ai temi e agli accenti del componimento sembra quella posteriore al 20 a. C., al momento in cui il ricambio generazionale incoraggia taluni poeti latini ad imbastire, liberi dai condizionamenti del passato, una fronda letteraria avviata a insidiarsi approdi politici⁴⁶. Peraltro, la modestia del livello letterario del componimento panegiristico impedisce di congetturare che sia esso il testo promotore di tanti spunti polemici contro cui si mobiliterrebbero o a cui si rifarebbero per imitazione troppo autorevoli penne filoaugustee⁴⁷; più adeguata al profilo, invero scolastico, dell'encomio sembrerebbe l'ipotesi che esso riecheggi soggetti e notazioni di attualità in ambienti non allineati con l'ortodossia politica del tempo.

Un riflesso analogico si può cogliere, in merito ai paradigmi eroici di matrice omerica, nella scelta di Iulio Antonio che intorno al 16 a. C. pubblicava la sua *Diomedea* in dodici libri, con probabile funzione di anti-Eneide, contrapponendo all'eroe troiano il Tidide, compagno di Ulisse anche nell'avventura del Palladio⁴⁸; e peraltro non remoti né tramontati erano i tempi in cui gli eroi omerici e il conflitto troiano,

Messalla e i componimenti a Messalla dedicati nell'Appendice Vergiliana, «RAL» 14, 1959, pp. 349-355 e M. SWOBODA, *De Panegyrico Messalae in Corpore Tibulliano asservato*, «Symbolae Philologorum Posnaniensium» 1, 1973, pp. 115-132. Per una paternità properziana si esprime G. NÉMETHY, *Lygdamī carmina, accedit Panegyricus in Messallam*, Budapestini 1906, pp. 89-94; oviana M. BALIGAN, *Il Panegirico di Messalla*, «Rend. delle sess. delle Scienze dell'Ist. di Bologna», 1950-1951, pp. 1-35 sulla scia di una suggestione di M. L. HERRMANN, *L'âge d'argent doré*, Paris 1952, pp. 27-33. Stazio è proposto invece da R. VERDIÈRE, *L'auteur du «Panegyricus Messalae» tibullien*, «Latomus» 13, 1954, pp. 56-64.

⁴⁵ L'ipotesi di identificazione con Messalino, molto discussa, ma generalmente non accolta dalla critica, si deve a D. VAN BERCHEM, *Messalla ou Messalinus?*, «MH» 2, 1945, pp. 33-38.

⁴⁶ Considera il 31 a.C. la data naturale per il componimento A. MOMIGLIANO, *Panegyricus Messallae and 'Panegyricus Vespasianus'. Two References to Britain*, «JRS» 40, 1950, pp. 39-42; si pronuncia per una datazione entro la prima metà del 31 a. C. L. COLETTA, *Note al Panegyricus Messallae*, «AC» 53, 1984, pp. 226-235 che si allinea con argomenti nuovi ad una consolidata dottrina che va da A. CARTAULT, *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, Paris 1909, pp. 78 sgg. a B. RIPOSATI, *Introduzione a Tibullo*, Milano 1945², pp. 63 sgg. e a G. FRASSINETTI, *Il Panegyricus Messallae documento storico*, «GIF» 3, 1950, pp. 124-136; dopo il 31 a. C. è il parere di G. FUNAIOLI, *Sul Panegirico di Messalla*, «Aegyptus» 32, 1952, pp. 101-107 che però respinge la paternità tibulliana; tra il settembre del 27 e la metà del 26 a. C. H. SCHOONHOVEN, *The 'Panegyricus Messallae': Date and Relation with Catalepton 9*, in «ANRW» II 30.3, 1983, pp. 1681-1707; tra il 20 e il 15 a. C. si orienta L. DURET, *Dans l'ombre de plus grands I. Poètes et prosateurs mal connus de l'époque augustéenne*, *ibid.*, pp. 1447-1560, part. pp. 1453-1461. Tra il 3 ed il 7 d. C. e con possibile autore Ligdamo, è il parere di ALFONSI, *Albio Tibullo*, pp. 82-89, ribadito in *Id.*, *Sulla datazione del Panegirico di Messalla*, «Epigraphica» 8, 1948, pp. 3-10.

⁴⁷ Per una raccolta di luoghi paralleli cfr. NAMIA, *Appunti*, pp. 22-59.

⁴⁸ Sul tema vedi ZECCHINI, *Il Carmen*, pp. 68 sgg. e A. COPPOLA, *Diomede in età augustea. Appunti su Iulio Antonio*, in *Hesperia I. Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 1990, pp. 125-138.

nella convenzione dei poeti, tenevano il posto dei protagonisti e delle vicende delle guerre civili⁴⁹.

Un'altra comparazione, in merito alle lacune della conquista universale, è lecito impostare con i versi dell'*Ars amatoria* in cui Ovidio, nel 2 d. C., si augurava che i Parti venissero vinti con le armi, che il lontano Oriente divenisse finalmente romano e che fosse infine aggiunto al dominio dell'Urbe ciò che ancora mancava del mondo: «*quod defuit orbi*»⁵⁰; lo stesso Ovidio che nel XIII libro delle *Metamorfosi*, unico tra i poeti di regime, coniugava ad una positiva valutazione dell'Ulisse vincitore su Aiace nella disputa delle armi di Achille la notizia del ratto del Palladio per opera di Diomede⁵¹.

Per quante incertezze permangano in merito al *Panegirico*, la sua lettura, correlata con altri frammenti superstiti della tradizione già autorevolmente indagati, contribuisce comunque a chiarire come in età augustea il problema della conquista militare della Britannia fosse agitato, al pari di quello partico, da chi disapprovava le soluzioni di politica estera adottate dal principe; tale lettura dimostra, inoltre, come nei circoli letterari di fronda, in alcune scuole di retorica o addirittura in seno alla stessa famiglia di Augusto, albergasse una vena di dissenso, certo minoritaria e sotterranea, che prospettava scenari alternativi in merito al tema della conquista ecumenica e che ai nostri interrogativi iniziali suggerisce risposte ben diverse da quelle offerte dagli scritti testamentari di Augusto.

Per i suoi interpreti non tutto l'*orbis* si può dire *Romanus*; la Britannia e l'Oriente rimangono invitti; la *classis mea* di Augusto non ha esaurito la sua missione nelle *terrae incognitae*; altri paesi dislocati in posizione antipodica e anticonica rispetto all'Urbe, fertili, abitati, climaticamente ospitali, raggiungibili dalle armi romane attendono chi, non solo il principe, intenda ripercorrere non già la parabola ecistica di Enea, bensì l'avventura transoceanica di Ulisse, per guadagnare non l'alloro di *maxima Romanae pars historiae* da Cornelio Gallo augurato al suo Cesare, ma l'epiteto, dalla cifra più marcatamente ecumenica ed evocatrice, di *Magnus in utroque orbe*⁵².

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

⁴⁹ Si veda sul tema dell'Enea/Ottaviano e del Paride / Antonio L. BRACCESI, *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova 1994, pp. 147-162.

⁵⁰ Ov. *ars* 1,177-178: *Ecce parat Caesar, domito quod defuit orbi, / addere. Nunc, Oriens ultime, noster eris...* 201: *Vincuntur causa Parthi, vincantur et armis...* sulla linea interpretativa di L. BRACCESI, *Livio e la tematica d'Alessandro in età augustea*, «CISA» 4, 1976, pp. 179-199, part. pp. 191-193.

⁵¹ Ov. *met.* XIII 98-102 e 376 su cui ZECCHINI, *Il Carmen*, p. 68.

⁵² Sul tema del componimento di Cornelio Gallo e delle sue implicazioni vedi, con riesame della bibliografia, CRESCI MARRONE, *Ecumene*, pp. 140 sgg.